

Filippo Baldinucci

Letterato e scrittore d'arte (Firenze 1624-1696), ordinò la raccolta di disegni degli Uffizi come consulente del cardinale Leopoldo de' Medici. Nel 1681 pubblicò il *Vocabolario toscano dell'arte del disegno* e il notissimo *Notizie dei Professori del Disegno da Cimabue in qua*, un'opera organizzata sul tipo delle *Vite* vasariane contenente, oltre a importanti revisioni critiche relative agli artisti di cui già si era occupato il Vasari, anche la biografia di altri, della seconda metà del Cinquecento e dei suoi tempi.

Per le notizie biografiche sul Baldinucci ▶ anche par. 19.3.1.

Tratto da: F. Baldinucci, *Vita del cavaliere Gio. Lorenzo Bernino*, Firenze 1682, in F. Baldinucci, *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua*, ed. F. Ranalli, V, Firenze 1845-1847, pp. 584-588, 594.

164

Dalla *Vita* di Gian Lorenzo Bernini

Siffatta vivacità d'indole spiritosa ed egregia ebbe in sorte a' di nostri il cavalier Giovan Lorenzo Bernini, uomo nell'arti della pittura, scultura e architettura non pur grande, ma raro, e a cui per andar di pari con gli antichi più chiari e rinomati maestri, e co' moderni, poco altro per avventura mancò, che l'età. Ma siccome i marmi, che mercé¹ del di lui scalpello vivono e parlano in Roma e in tante altre parti del mondo, starebboni forse ora nella materna rupe² muti e solinghi³, se maestra mano⁴ sottoposti non gli avesse al tormento d'industrie⁵ ferro; così né più, né meno, gli alti spiriti del cavaliere sarebbonsi, per mio avviso, agevolmente dissipati nel brio degli anni più verdi e fra le licenze confacevoli⁶ a quell'età, se egli, appena nato, non gli avesse subito messi sotto il torchio incessante delle fatiche e degli studi più rigorosi; dimostrandone tutto di là sperienza, che gl'ingegni vivaci, e non ben custoditi sono come le sostanze più spiritose de' fiori, che spremute in liquore, e mal sigillate ne' vasi sfumano in poco d'ora, e svaniscono per soperchio⁷ di sottigliezza⁸. Quanta giustizia dunque facesse il Bernino a se medesimo, usando a suo pro l'egregie doti dell'animo, a lui di special grazia concesse, assai chiaramente il dimostrano le opere in sì grosso numero, e con tanta eccellenza da esso fatte, colle quali se si misura la vita di lui, può ella per verità reputarsi lunghissima; se cogli anni, ch'è visse, non breve; se col desiderio degli uomini, e di tutto il mondo, brevissima. Onde quantunque egli sia viva storia a se stesso, e per far di lui fede a' secoli, che verranno, il testimonio degl'inchiestri non abbisogni; egli si vuol nondimeno ad eccitamento e gloria della virtù ridirne a' posteri alcuna cosa: il che io imprendo⁹ a fare succintissimamente¹⁰, non tanto per acquistar fama alla mia penna scrivendone, quanto per obbligarli l'età future, le quali son certo, che invidieranno alla nostra la fortuna che ha di vedere, merché del Bernino, mantenute queste tre nobilissime arti nel possesso legittimo dell'antica lor dignità, alla quale dopo un quasi totale abbassamento e ruina, l'aveva il non mai abbastanza lodato Michelangelo restituite [...].

Il fanciullo [...] invece di vanamente innalzarsi sopra se stesso per lo prospero riuscimento de' suoi intenti e per le lodi de' grandi (costume proprio solamente d'anime piccole e ad ogni altro destinate che all'acquisto di vera gloria) infatigabilmente soggettava se stesso a nuovi e continovi studi. Faceva egli vedere le sue belle fatiche al padre, il quale mostravagli in un tempo, stima e dispregio; lodavagli i disegni, ma dicevagli altresì di tener per fermo che egli in ciò ch'è

fusse per far di poi, non sarebbe mai giunto a tanto; quasi che egli stimasse che la perfezion del primo operato fusse piuttosto un colpo della sorte che effetto di abilità del figliuolo; invenzione invero ingegnossissima, con cui facevalo divenire ogni di emulo¹¹ delle proprie virtù e tenevalo con se medesimo in continovo cimento¹². Onde non è gran fatto che il Bernino fin da quel tempo si vestisse di un tal gusto e di una così grande avidità di far sempre meglio che egli medesimo, venuto poi in età, confessava di non aver giammai fatta cosa, che interamente gli piacesse, a confronto dell'altra, ove ei metteva dipoi la mano; o almeno corrispondentemente a quello, che secondo le nuove idee, ch'egli concepiva in se stesso desiderava di fare. Viveasene il fanciullo in questo tempo così innamorato dell'arte che non solo tenea con essa sempre legati i suoi più intimi pensieri, ma il trattar con gli artefici di maggior grido riputava egli le sue maggiori delizie. Avvenne un giorno, ch'è si trovò col celebratissimo Anibal Caracci ed altri virtuosi nella basilica di S. Pietro e già avean tutti soddisfatto alla loro divozione, quando nell'uscir di chiesa quel gran maestro, voltatosi verso la tribuna, così parlò: «Credete a me, che egli ha pure da venire, quando che sia, un qualche prodigioso ingegno, che in quel mezzo e in quel fondo ha da far due gran moli proporzionate alla vastità di questo tempio». Tanto bastò e non più, per far sì che il Bernino tutto ardesse per desiderio di condursi egli a tanto; e non potendo raffrenare gl'interni impulsi, disse col più vivo del cuore: «O fussi pure quello io!» E così senza punto avvedersene interpretò il vaticinio di Annibale, che poi nella sua propria persona si avverò così appunto come noi a suo tempo diremo, parlando delle mirabili opere, che egli per quei luoghi condusse [...].

Pare che qui mio mestiere esser dovrebbe il descriver la grande opera, ch'egli s'accinse a condurre, delle quattro maravigliose colonne di metallo, che reggono il baldacchino, insieme con il bel finimento¹³ ed in ultima la santa croce; ma io stimo essermi lecito il non farlo, né di questo, né dell'altre opere eziandio, che egli di sua mano o con suo disegno, in quella chiesa espose alla pubblica ammirazione [...].

Soleva dire il cavaliere che quest'opera era riuscita bene a caso, volendo inferire che l'arte stessa non poteva mai sotto una sì gran cupola ed in spazio sì vasto, e fra moli di eccedente grandezza dare una misura e proporzione che bene adequasse, ove l'ingegno e la mente dell'artefice, tale quale essa misura doveva essere, senz'altra regola concepire non sapesse.

1. **mercé**: per mezzo.
2. **materna rupe**: roccia d'origine.
3. **solinghi**: solitari.
4. **maestra mano**: mano magistrale.
5. **industrie**: industrioso.
6. **confacevoli**: confacenti, appropriate.

7. **soperchio**: eccesso.
8. **sottigliezza**: volatilità.
9. **imprendo**: incomincio.
10. **succintissimamente**: brevissimamente.
11. **emulo**: imitatore.
12. **cimento**: confronto.
13. **finimento**: coronamento, rifinitura.